

HAFTARÀ DI VA-JIGGASH

(Isaia, LV, 6 - LVI, 8)

Commento del rav Emanuele Menachem Artom (1949)

La analogia fra la Parashà e la Haftarà consiste in questo: la Parashà racconta come venisse ristabilita la pace fra Giuseppe ed i suoi fratelli e come venissero dimenticati tutti i motivi di inimicizia che c'erano stati fra loro nel passato; la Haftarà vaticina il tempo in cui scompariranno tutti i contrasti fra le varie tribù del popolo di Israele.

Il brano scelto come Haftarà di Vajiggash è incluso nella terza parte del libro, contenente le profezie relative al risorgimento di Israele, e, come spesso presso Ezechiele, essa si apre con un simbolo. Per ordine divino, il profeta prende in mano due bastoncini, su uno di essi scrive: «Giuda e tribù ad essa collegate» e sull'altro «Efraim e tribù ad essa collegate»; quindi accosta i due bastoncini l'uno all'altro in modo che appaiono come un unico bastoncino. Quando i suoi fratelli, incuriositi, gli chiedono il significato del simbolo, il profeta spiega che il Signore farà del regno di Giuda e del regno di Israele (la cui tribù principale era Efraim) un'unità sola. E ciò avverrà, perché Egli ha deciso di riunire tutti gli esuli ebrei e di riportarli alla loro terra; ed allora un re solo sarà preposto a loro tutti e non si scinderanno più in due Stati diversi.

E quando i figli di Israele saranno riuniti nella loro terra, desisteranno da tutte le loro colpe e le loro abominazioni, perché il Signore li purificherà da tutti i loro peccati. Essi saranno veramente un solo popolo, il Signore sarà il loro Dio ed il discendente di David sarà il loro re; essi resteranno in eterno sulla loro terra, fedeli alla Torà. Il Signore da parte Sua stabilirà il Suo Santuario in mezzo al popolo, e tutte le genti della terra, vedendo che il Signore ha fissato la Sua sede in Israele, riconosceranno che Egli è il santificatore del popolo.

Questo brano profetico, rivolto evidentemente più all'era messianica che al ritorno dall'esilio di Babilonia, è di particolare interesse oggi. Possiamo dire che abbiamo visto coi nostri occhi il realizzarsi della prima parte della profezia: si sono riuniti di nuovo nella nostra patria molti esuli, da tutte le parti della terra, e tutti si trovano raccolti sotto un unico capo, sotto un unico governo ebraico; ancora però non ci siamo fusi tutti in un popolo solo, concorde in tutte le sue azioni e in tutti i suoi atteggiamenti; né ci siamo ancora liberati dell'assimilazione, triste retaggio dei millenni di schiavitù, né siamo tornati alla piena osservanza della Torà, che sola ci farà riconoscere dal mondo intero come gente consacrata dal Signore. Però l'avverarsi della prima parte della profezia ci rende sicuri che anche il resto verrà realizzato quanto prima, che tutti quelli fra di noi che non hanno ancora la visione della retta via la ritroveranno e saranno veramente il popolo di Dio, santificatore del Suo nome fra le genti.